Anno XXII — Mercoledì 22 Febbraio 1888 — Abbonamento Postale — N. 45

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . Cent. 5
» » arretrato . » 10

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende all'Edicola dei Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin e da Luigi Ferri in Via della Posta.

La parte delle Camere di commercio nella vita pubblica

Quando altri pensava a sopprimere il *Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio* non rifletteva di certo a questo fatto, che quanto più si spende per dare alla Nazione libera ed una il suo posto tra le più civili, tanto più si deve occuparsi a produrre e guadagnare coll'intelligente lavoro, onde non solo i privati possano soddisfare i loro bisogni, ma si possa anche sopportare i pubblici pesi. Allora si comprese adunque più che mai, che questo, che venne giustamente detto il *Ministero della economia nazionale*, doveva considerarsi come uno dei fattori necessarii all'esistenza ed al progresso dell'Italia nostra.

Ciò lo era tanto più, che essendosi essa formata di molti piccoli Stati in uno congiunti, aveva bisogno di far conoscere tra loro le varie sue parti sotto all'aspetto statistico ed economico, di mettere in utili relazioni tra loro le diverse regioni della grande Patria, di promuovere studii pratici, industrie anche nuove ed una agricoltura commerciale per l'interno e per l'estero.

Si accrebbe di fatti l'istruzione agraria tecnica e commerciale in tutta l'Italia, si iniziarono studii pratici per l'incremento ed il perfezionamento di tutte le nostre produzioni, si mandarono al di fuori dei giovani ad apprendere quello che altri sapevano fare meglio di noi, si crearono le Camere di Commercio e d'industria in ogni Provincia e così dei Comizii agrarii, si diede alle une ed agli altri una rappresentanza nei Consigli presso il Ministero dell'economia nazionale, si fecero dei Congressi successivamente nelle diverse regioni d'Italia, affinchè potessero trattarvisi gl'interessi dell'industria e del commercio, e così altri per la agricoltura, accompagnandoli poi anche colle esposizioni regionali e nazionali, che servissero di quando in quando a formare una specie d'inventario della produzione nelle diverse parti del Paese, si fecero delle ricerche e delle statistiche, che servano come a dire di specchio a questa produzione e, per tacer d'altro, si vennero creando anche delle Camere di Commercio italiane all'estero dove vi sono colonie di commercianti italiani, che possano anche dare le informazioni per avviare una utile esportazione dei prodotti nazionali.

Se le Camere di Commercio e d'industria non fossero altro che un uffizio d'informazione per la conoscenza degl'interessi locali e per la diffusione dei fatti che possono alla economia nazionale importare, esse avrebbero pure la loro importanza. Difatti esse, oltre alle periodiche informazioni cui forniscono al Ministero, altre ne inviano riguardanti certi interessi locali ogni volta che occorra. Esse si trovano quindi in continua corrispondenza col Ministero, colle altre Camere all'interno e con quelle all'estero, oltrechè con privati della Provincia e di fuori e cercano di far conoscere al pubblico ogni cosa, che lo interessi.

Ma poi, oltre al rispondere su molte cose se interrogate, interrogano, alla loro volta ed anche reclamano su quelle cose che sono di pubblico interesse.

E' vero, che il Governo ha i suoi funzionarii, che possono informarlo su molte cose; ma vale poi anche molto meglio, che la stessa classe industriale e commerciale faccia, mediante i rappresentanti da essa eletti, sentire la sua voce.

Non ci diffondiamo qui a dire quello che esse fanno col registro delle ditte, dei fallimenti e di tutto ciò che riguarda la classe commerciale, ed i tribunali, od altri uffizii per esso, nè degli arbitrati, nè di particolari servigi come quello della stagionatura e dell'assaggio della seta, che sono quasi una pubblica pesa, che assicura la quantità ed il valore voluto di un oggetto prezioso ed altri servigi speciali delle piazze marittime e delle borse ed altro. Quello che c'importa di stabilire si è, che esse sono per una classe molto importante una vera rappresentanza presso al Ministero della economia nazionale nell'interesse di tutto il nostro Paese.

Questo è un fatto, che apparisce sempre più, giacchè le comunicazioni e le pubblicazioni si fanno sempre più frequenti.

Non tutti comprendono abbastanza l'utilità di una simile cooperazione, che va anche diventando sempre maggiore e più efficace. Ma, se si vincerà quell'apatia, che è propria di chi non cura i pubblici interessi, si vedrà che da ciò possono scaturire molti beni. Anche le Camere di commercio sono tanti anelli di congiunzione fra le diverse regioni dell'Italia nostra prima d'ora disgiunte, e che servono la loro parte a quella unificazione degl'interessi delle medesime, che sarà sempre più la più valida guarentigia dell'unità ed indipendenza nazionale. Non sono soltanto la lingua e civiltà comune, che servono all'unità nazionale dei Popoli, o l'avere un governo solo come lo ha adesso l'Italia, ma quella unificazione degl'interessi, che proviene dal promuovere il commercio interno e dal dividere tra le diverse regioni la produzione secondo la natura e l'attitudine loro, finisce coll'unirle di tal modo, che non c'è forza che valga a separarle. Le ferrovie furono il mezzo materiale per procurare una simile unione; ma ne sono uno che aiuta tutti gli altri anche queste rappresentanze della produzione locale, che si mettono spesso in comunicazione tra loro e col centro per gli interessi e progressi comuni.

E' questo uno strumento, che come tutti si perfeziona coll'usarlo. Adunque noi speriamo che sieno molti anche nel nostro Friuli, che ne riconoscano l'importanza e lo provino adesso col darsi moto come elettori della speciale loro rappresentanza.

P. V.

IL PROBLEMA AFRICANO

si complica per l'Italia, sebbene le notizie ultime, che successivamente si ricevettero, sieno a noi favorevoli.

Parecchi di quei capi africani l'uno dopo l'altro vennero ad unirsi a noi per combattere poi il Negus d'Abissinia, che trova ora nemici da tutte le parti e vede perfino messa in dubbio la sua esistenza. È evidente quindi, che in una tale situazione le truppe italiane non possono ritirarsi, accontentandosi di presidiare le posizioni prese, giacchè sarebbe un abbandono degli alleati che andammo acquistando. Dall'essere questi l'uno dopo l'altro venuti a noi si deve dedurre, che, sia pure prudente e lento ma fermo il procedere delle nostre truppe, ha fatto impressione sulle popolazioni africane. E questa impressione, se vogliamo rimanere in Africa, bisogna mantenerla.

La stampa francese, che si compiaceva d'inventare delle favole circa alle nostre supposte sconfitte, ora comincia ad accorgersi che non è proprio così, perchè attribuisce al generale di San Marzano l'intenzione di procedere fino a Keren, e nel tempo stesso dice, che quel paese si potrebbe considerare quasi quale terra francese, essendo state colà dal re Teodoro nel 1859 cedute molte terre al console Gilbert. È questa storia un curioso modo di far vedere l'antipatia della Francia per l'Italia anche in tutto quello che con buon successo dessa potesse fare in Africa. Via! Colà non vi sono nè Tunisi, nè Tripoli, nè le altre regioni dell'Africa settentrionale dove la Francia vuole fondare la sua padronanza assoluta del Mediterraneo.

I nuovi avvenimenti dell'Africa debbono però far pensare il nostro Governo a prendere una determinata linea di condotta, a fissare irrevocabilmente i punti cui intende di mantenere occupati, a determinare le sue relazioni coi capi che offrirono di accettare il protettorato italiano, a studiare il modo di far sì, che da qualunque parte il commercio dei paesi circostanti si diriga a Massaua e paghi così le spese della nostra occupazione, che non sarà poi mai inutile nemmeno come stazione marittima sulla via dei traffici mondiali. Se la Spagna desiderò di avere una stazione nel Mar Rosso per collocarvi i carboni, che servono alla sua navigazione a vapore, torna conto d'averla anche all'Italia, la quale deve spingere i suoi navigli fino al lontano Oriente.

Se l'Italia intende adesso di diventare industriale, approfittando delle sue cadute d'acqua alpine come forza motrice e della mano d'opera a buon mercato, deve anche pensare ai modi più proprii per trovare degli spacci dove vi sono tanti milioni di consumatori. È quindi da considerarsi come un primo passo per mettersi su questa via la stazione creatasi nel Mar Rosso. Si spende è vero, e si spenderà ancora; ma bisogna pure seminare, se si vuole prepararsi un buon raccolto per l'avvenire.

Tornare indietro insomma non si può più anche per l'onore della bandiera. Ora è da fissarsi soltanto il punto a cui ci torna di arrestarci.

P. V.

Colloqui politici

Il giornale della pace e della Repubblica francese alleata colla dispotica Russia per la guerra e contro la libertà dei Bulgari ci parla di diversi colloquii del Crispi. L'uno è riferito dal Cavallotti, che l'ebbe con lui. Secondo esso, prendendo sul serio lui ed il *Secolo*, Crispi si sarebbe lagnato che questo ed altri giornali gli attribuiscano l'idea di voler fare la guerra alla Francia, mentre egli ha tutt'altro che simili idee. Ma il Cavallotti avrebbe soggiunto che il convincimento d'una guerra meditata dell'Italia alla Francia era nato dalla politica italiana e specialmente dall'andata di Crispi a Friedrichsruche. Crispi si sarebbe quasi scusato di questo e se egli vi andò chiamato dal suo amico personale Bismarck, non è già che il suo ideale sia l'alleanza colle potenze centrali, ma nemmeno si conchiuse nulla che abbia di mira una guerra contro la Francia, ma anzi collo scopo di mantenere la pace; giudicando che una guerra tra le due potenze, qualunque ne fosse l'esito, sarebbe una sventura, ed egli non vorrebbe nemmeno la diminuzione della Francia, che distruggerebbe l'equilibrio in Europa. Egli poi spera anche nella prossima conchiusione del trattato.

Il suddetto giornale della Repubblica francese, dopo quel tanto che disse contro Crispi i giorni scorsi, accoglie anche le sue scuse, o dichiarazioni che sieno, fatte a quel grande uomo politico che è il Cavallotti; ma siccome vuol credere che Bismarck cerchi di tutto per provocare la guerra, così vorrebbe che Crispi trovasse altro modo per convincerlo che vuole la pace.

Più sotto poi attribuisce al Crispi un'altra scusa fatta ai deputati più o meno pentarchi, o radicali della Sinistra della nomina del Boselli; e sarebbe che questo è un provvisorio di poca durata per impedire in questo momento una crisi, e che egli si sarebbe presto, cioè chiudendosi la sessione nel prossimo maggio, valso della sua facoltà della legge dei Ministeri per produrre una crisi generale e farsi un Ministero a suo modo.

Lasciamo tutta la responsabilità di queste asserzioni al giornale franco-repubblicano suddetto, perchè a dir vero ci sembra impossibile, che il Crispi diminuisca sè stesso con simili dichiarazioni a dir vero un po' troppo pettegole e non degne di un uomo politico al quale molti riconoscono un valore. Il *Secolo* trova egli stesso che simili dichiarazioni (se sussistono) sieno state accolte con grande incredulità.

GL'ITALIANI IN FRANCIA

La *Perseveranza* ha la seguente corrispondenza da Marsiglia:

Quando nel 1883 si costituì qui in Marsiglia un Comitato della stampa italiana fra i corrispondenti dei giornali della madre patria, ebbe esordii più che modesti. Si trattava di un piccolo gruppo di cinque giornalisti, i quali, astrazione fatta dalle loro diverse opinioni politiche, si erano prefissi lo scopo di cooperare insieme agli interessi della colonia; di studiarne i bisogni, di difenderli per mezzo dei rispettivi giornali e del loro personale intervento presso il rappresentante del nostro Governo in Marsiglia.

Lo scopo era troppo nobile, troppo patriottico perchè questa piccola istituzione non dovesse aver vita prospera e duratura; e, dai giornali di estrema Destra, fino a quelli della Sinistra estrema, dovevano tutti trovarsi riuniti nel terreno comune, che è la forza di noi Italiani, quello della nazionalità e dell'amor patrio. E così fu. Dall'*Epoca* alla *Perseveranza*, dalla *Tribuna* alla *Sentinella delle Alpi*, i giornali dei più opposti principii si trovarono riuniti per raggiungere il nobile scopo; ed il Comitato andò crescendo in numero ed allargando la sfera del suo programma.

L'incoraggiamento per lo studio della lingua italiana nella Colonia, il concorso nelle pubbliche calamità, la mutua assistenza fra i membri del Comitato, e più tardi il servizio medico-farmaceutico gratuito a pro degli indigenti della Colonia, entrarono nel quadro delle sue istituzioni con vantaggio non lieve poi nostri nazionali.

Il suo concorso durante l'epidemia colerica del 1884-85 valse alla maggior parte dei suoi membri onorifiche distinzioni e dal Governo italiano e dal Governo francese, in ricompensa dell'opera da essi prestata col pericolo della loro vita.

Nelle inondazioni che devastarono le provincie meridionali francesi, e nel disastroso terremoto delle provincie Liguri, fu il Comitato della stampa italiana che organizzò sottoscrizioni e prestò l'opera sua a profitto dei danneggiati.

Esso fondò premi d'incoraggiamento per lo studio della lingua italiana, che impartisce annualmente alle alunne di queste scuole femminili. Esso si adoperò per la creazione di scuole italiane maschili in Marsiglia, ed ebbe la soddisfazione di vedere attuato un progetto di tanta utilità per la nostra gioventù qual è quello della cultura della patria lingua; e, dopo avere nei primi quattro anni di vita raggiunto tali risultati, si consacrò alla fondazione di una biblioteca italiana e di una sala di lettura, ove raccogliere il fiore intellettuale ed onesto della nostra colonia.

Anche quest'Opera può dirsi ormai compiuta mercè l'attiva collaborazione di tutti i suoi membri e la ferrea volontà del suo presidente sig. Letti, la cui esistenza può dirsi interamente consacrata alla Colonia, al decoro del nome italiano, alla solidarietà fra i nazionali.

Chi è il Lelli? Un nome ben modesto, un italiano di senno e di cuore, che in difetto di fortuna mette a disposizione di tutti il suo concorso personale, la sua intelligenza, le numerose relazioni di cui dispone, e la stima che gode presso tutti di uomo equo, imparziale e leale, e soprattutto patriotta.

Capo d'ufficio da oltre ventisette anni di una delle principali Case di commercio italiane, di cui gode l'intera fiducia, corrispondente di vari autorevoli giornali, egli divide l'intera giornata, e talvelta la metà delle notti, fra il lavoro che deve procurare l'esistenza alla sua famiglia e le occupazioni che hanno per iscopo il bene de' suoi nazionali. Uomo privato, egli ha saputo dare ai suoi figli una educazione elevata e prettamente italiana, ed il suo maggior figlio Carlo occupa già in Italia una posizione presaga di brillante avvenire. Italiano, egli si consacra a pro di quanti si rivolgono a lui, e non son pochi, per trovar loro un'occupazione, un impiego, un soccorso qualunque. Si può dire che ormai non vi è italiano in Marsiglia, in cerca di lavoro, che non s'intenda dire: «Andate dal Lelli»; ed egli lo riceve, lo incoraggia, lo aiuta di consigli e di opera per trovargli una posizione.

Affidato ad un tal uomo, il Comitato della Stampa italiana in Marsiglia non poteva che progredire ed acquistarsi quella stima di cui si vede attorniato.

L'ITALIA IN AFRICA

Le scorrerie di Debeb.

Il corrispondente di Massaua del *Corriere di Napoli* scrive sotto la data 3 corr.:

Ho avuto i più minuti particolari intorno alla recente scorreria che Debeb ha compiuto nell'interno dell'Abissinia, e li ho avuti da lui stesso, interprete la gentile signora Naretti, che ha avuto la cortesia di farmi trovare coll'ardito signore di Geb-el-Gheddam.

Debeb non ha grande fiducia nei giornalisti; trova che è gente che scrive troppo, e non sa come spiegarsi la nostra grande e perenne curiosità. Bisogna quindi andare molto cauti con lui, non domandargli mai direttamente quello che si vuol sapere, e girare, come suol dirsi, le posizioni.

Egli cominciò a parlarmi del Gheddam, la montagna che compendia il suo regno, ma che egli non trova troppo augusto dominio, perchè di là spinge liberamente il suo sguardo di lince sulla pianura che si stende sterminata tutto all'intorno. Egli è entusiasta del Gheddam dove cresce il Baobab, il re degli alberi africani, e dove è ricca la caccia. Vive colà colla sua gente che è fiera di lui, che non fu mai vinto, di lui che li conduce di tempo in tempo in ardite scorrerie, dalle quali, se non riedono tutti, tornano i superstiti ricchi di bottino e di gloria. Bisogna conoscere questi popoli, per comprendere l'immenso ascendente che Debeb esercita sulle tribù vicine, egli, il cui nome è ripetuto da mille echi, sinonimo di coraggioso e di invitto.

Debeb partì da Airuri, sua residenza poco dopo il 15 di gennaio: aveva seco duecento dei suoi armati di buoni fucili, ma più che tutto del coraggio che infonde loro, colla sola sua presenza, il loro duce fortunato. Per l'angusta valle dello Soillikit, arida e bruciata dal sole come la costa del mar Rosso, egli si diresse sopra Ua-à, luogo dove gli italiani tenevano un presidio prima del glorioso fatto di Dogali. Di là valicato il monte Asauli che spinge le sue cime rocciose fino a oltre 1500 metri sul livello del mare, egli accampò sull'altipiano del-

l'Agametta mandando pattuglie in tutte le direzioni per aver notizie intorno agli Abissini. Lo scopo di Debeb era quello di riferire al comando quali fossero le condizioni delle truppe Abissine verso l'ala sinistra, e non avendo potuto avere informazioni sufficienti sull'Agametta, arditamente si spinse fino nella regione della zona Deglè, a poca distanza da Galay che ne è la capitale. Giunto ad Akrur, egli non credette più prudente di avanzare: mandò ricognizioni verso Halay e verso Digva, e seppe dai suoi informatori che l'ala sinistra del nemico si trovava accampata presso Adigrad, dove aveva posto la tenda il geegmass Asmaha, una specie di luogotenente di ras Alula.

Approfittando della sua permanenza in Akrur, Debeb, che non voleva tornarsene a casa colle mani vuote, fece insorgere il paese e dopo essersi preso, pel suo disturbo, trecento capi di bestiame, indusse duecento contadini abili a portare le armi a seguirlo in Airuri, colle loro donne e coi bambini. Nei pressi di Airuri è sorto dunque un nuovo piccolo villaggio, e la banda *(pardon!)*, l'esercito di Debeb si è aumentato di duecento armati, perchè l'ardito nostro ausiliario, che tosto fece relazione al Comando dell'audace e fortunata scorreria, ebbe pei suoi nuovi soggetti duecento fucili vecchio sistema, ch'egli tosto distribuì.

Quello che è certo si è che la cooperazione di Debeb ci può sempre riuscire utilissima, e ch'è la sua presenza e l'audacia sua, che fa sicura la sinistra della nostra colonna avanzante, che protegge Arkiko, e che allontana la possibilità di un tentativo di razzia degli Abissini, a danno dei pacifici e imbelli abitatori dell'Assaorta.

Debeb è ambizioso, e da forte che egli è, ama gli amici forti e ardimentosi. La nostra mossa in avanti lo soddisfa e lo fa confidente nelle nostre intenzioni belligere. Ed è appunto perciò ch'io non reputo conveniente gli si allenti troppo la briglia sul collo: il fiero bandito assomiglia a certi cavalli di sangue, che quando s'animano soverchiamente *tolgono la mano* all'auriga. Bisogna aver sempre tanto ascendente e tanto potere su di lui, da frenarlo quando ciò sia opportuno, senza ch'egli, che dalla guerra ha tutto da sperare, possa creder possibile di continuarla per proprio conto quando reputatissimo conveniente che ciò non fosse. Impariamo dagli inglesi: adoperiamo il nostro uomo, ma non abbassiamoci menomamente nel suo concetto: i padroni siam noi! E senza fare come del limone spremuto di cui si getta via la scorza, facciamogli comprendere che l'opera sua deve sempre essere subordinata ai voleri del supremo comandante, che tale è la sorte dei vassalli.

Telegrafano da Roma alla *Gazzetta del Popolo*, in data dal 20 corr.:

E' notevole la ricognizione fatta dai Bachibouzuks su Baresa, cui più facilmente e sicuramente accedesi da Saati per la via di Ambatokan. Da Baresa padroneggiasi Ghinda, onde Baresa è preferibile a Ghinda, se si volesse occupare qualche altro punto importante oltre Saati. Il Degiac Mangascia, combattente la rivolta dei Vollo-Galla, è cugino del Re Menelik. Da bambino frequentò la scuola di monsignor Massaia; più tardi trovossi impegnato nelle rivolte interne dello Scioa, onde fu catturato da Menelik. Il Negus lo liberò, lo tenne alla sua Corte, colmandolo di favori e inducendo quindi il Re Menelik a rimetterlo nel suo Comando. Ora rimane a vedersi se la mossa attuale di Menelik miri veramente ad appoggiare il cugino o piuttosto non sia il preludio di altre lotte intestine.

Scrivesi da Massaua in data del 10 corr. che, dopo lo scontro con gli Abissini, il capo Adam fece tagliare le mani ai tre Abissini morti e le legò dietro alla schiena dell'Abissino prigioniero, che condusse in seguito al campo Italiano per dare così una prova del combattimento avvenuto.

L'Italia e il Sudan.

Al *Corriere di Napoli* si telegrafa da Aden 19:

Mi riferiscono una notizia di massima importanza, la quale schiarirebbe i recenti malumori dei Sudanesi verso gli alleati degli Italiani, ed in specie i recenti tentativi per invadere gli Habab.

Sino dalle prime difficoltà dell'Italia coll'Abissinia, sarebbero a mezzo di un ricco ed influente Arabo di Massaua passati accordi tra il Comando e i capi Sudanesi, per una azione simultanea del Sudan e dell'Italia contro l'Abissinia.

Questi accordi tenuti segreti erano riusciti perfettamente, iniziati dal generale Genè.

I Sudanesi, fedeli alla promessa, ingrossarono al confine di Gondar, attendendo che l'Italia mantenesse le sue promesse.

Vedendoci inattivi, incominciarono i malumori e si rivolsero contro gli Habab per sfogare il loro risentimento.

Kantibay ricorse allora al medesimo personaggio arabo, il quale scrisse ad Osman Digma, scongiurandolo a non prendere una posizione minacciosa negli Habab. Osman si rivolse allora verso Suakim.

Secondo le informazioni ricevute, i Sudanesi sarebbero ora di nuovo in attesa dei nostri movimenti, ma se ci scorgessero inattivi minaccierebbero di nuovo gli Habab e forse anche noi.

Già dopo l'occupazione di Massaua stavano in procinto di marciare contro di noi, prima delle nostre difficoltà coll'Abissinia, e gli abitanti erano con loro in segreti rapporti.

(Il Ministero della guerra smentisce però ufficialmente questi accordi. N. D. R.)

Ultimo telegramma.

Massaua 21. I ras Bagneront Santi e Agos, colle rispettive scorte, sono giunti all'Asmara per rinforzare ras Alula.

Risulta certo che le truppe abissine si trovano a Maitzada nella strada di Adua.

Il Negus è tornato nuovamente ad Ascun.

Lo stato sanitario delle nostre truppe è nelle condizioni nomali.

La legge sui telefoni

E' stato distribuito il disegno di legge sul servizio telefonico; si compone di 19 articoli, che riassumiamo.

Il Governo ha il monopolio delle corrispondenze telefoniche.

I contravventori saran puniti con una multa da lire 501 a 3000. Lo comunicazioni abusivamente stabilite saranno tolte a spese del contravventore.

La corrispondenza telefonica all'estero e le relative tariffe saranno regolate con convenzioni internazionali.

Il Governo può dare concessioni di linee, per uso pubblico o privato, sino a venticinque anni nell'interno di un Comune o fra due o più Comuni, sia mediante canone, sia con partecipazione al prodotto.

Nessun canone è dovuto dai Municipi, dagli esercenti strade ferrate o tramvie per concessioni di linee ad esclusivo loro servizio.

Il massimo della tariffa del servizio telefonico per ciascun abbonato nell'interno del Comune varia dalle lire 250 alle 180 per filo, secondo che la popolazione è inferiore o superiore ai centomila abitanti.

La tariffa può aumentarsi pei fili oltrepassanti la cinta daziaria.

Gli uffici governativi, provinciali e comunali hanno il diritto del ribasso del cinquanta per cento.

Il massimo della tariffa degli uffici telefonici aperti al pubblico sarà di 20 o 30 centesimi, secondo il numero della della popolazione, ma potrà aumentarsi dalla metà della mezzanotte a un'ora dopo il sorgere del sole.

Si ammettono abbonamenti.

Un nuovo commendatore

Leone Fortis, direttore del *Pungolo* di Milano, venne nominato commendatore della Corona d'Italia.

Così l'*Italia*.

ONORI A DEPRETIS

Ieri giunse a Stradella la commissione parlamentare incaricata di deporre sulla tomba di Depretis la corona di bronzo decretata dalla Camera.

La città era imbandierata.

La commissione venne accompagnata al cimitero dalle autorità, dalle associazioni e dal popolo. Parlò il deputato Massa.

Benedetto Cairoli scusò la sua assenza.

Il trattato colla Francia

Si ha da Parigi che aumentano sempre più le probabilità di un accordo, anche per la nota conciliante che ha inviato l'on. Crispi.

DECESSI

E' morto ieri a Roma il deputato *Medoro Savini* in età di 52 anni. Era nativo di Piacenza e rappresentava il collegio di Macerata.

Fu fervido patriotta e forbito scrittore.

— A Milano è morto *Vincenzo Brusco Onnis* cagliaritano, in età di 65 anni, valente giornalista e apostolo delle teorie mazziniane.

Gli abitanti di Colonia e il principe di Bismarck

Gli abitanti di Colonia hanno promosso una colletta destinata a comprare un vassoio d'argento che sarà offerto al principe di Bismarck in memoria del discorso che egli profferì al Reichstag nella discussione relativa al prestito militare.

Sul vassoio saranno incise queste parole, con cui il cancelliere terminò il suo discorso: « Noi tedeschi temiamo Dio; non temiamo nessun altro. »

Ciò che dice la *Riforma*

La *Riforma* uscita a Roma ieri l'altro (20) pubblica una Nota, evidentemente ufficiosa, nella quale dichiara che l'on. Crispi, quando il co. De Mouy partì per la Francia onde recarsi ad assistere la madre sua agonizzante, lo pregò di presentare i suoi omaggi al sig. Carnot e di assicurarlo che i sentimenti dell'Italia e del suo governo a fronte della Francia sono assolutamente pacifici.

La *Riforma* ricorda inoltre che quando Crispi si recò in Francia per discutere ad Aix nella causa per il *Solunto*, conobbe personalmente il sig. Carnot, allora ministro delle finanze, e gli diventò amico personale.

La stessa *Riforma*, rispondendo a censure rivolte da alcuni giornali, dice che se il Ministero non ha compiuto finora atti grandi, ne ha compiuti parecchi buoni.

La *Riforma* infine pubblica un sunto ricevuto per telegrafo da Milano, della dichiarazioni che l'on. Crispi avrebbe fatte all'on. Cavallotti in un recente colloquio, e da Cavallotti pubblicate nel *Secolo*.

A questo riguardo la *Riforma* scrive.

« Non possiamo arguire se le dichiarazioni dell'on. Crispi siano esattamente riferite, ma in complesso confermano i sentimenti che Crispi ha sempre avuti e che avranno una nuova dimostrazione dalla conclusione del trattato di commercio franco-italiano. »

Il Principe imperiale

Le notizie che giungono sullo stato di salute del principe ereditario dello Impero germanico sono contraddittorie.

Purtroppo però si capisce che le condizioni dell'illustre infermo vanno peggiorando, e che solamente i telegrammi ufficiali cercano di far apparire meno allarmanti quelle condizioni.

Ecco gli ultimi telegrammi:

San Remo 20. Il bollettino odierno del Principe imperiale dice: Il sonno fu interrotto da nodi di tosse, ma fu senza febbre; le espettorazioni sono abbondanti, come prima e miste a sangue. Lo stato generale è assai buono.

Berlino 20. I dispacci odierni da San Remo sulla malattia del Principe imperiale produssero sui circoli medici di qui una pessima impressione. Si temono gravissime complicazioni.

Roma 21. Si ripete con insistenza che v'è molta probabilità che l'Imperatore di Germania venga a San Remo.

Munificenza della Regina

Cagliari 20. La Regina Margherita inviò L. 500 per il monumento del compianto archeologo Giovanni Spano, e altre L. 500 per le cucine economiche.

CRONACA
Urbana e Provinciale

MEMENTO.

Raccomandiamo a quei pochi nostri associati che non hanno ancora completamente soddisfatto l'abbonamento del 1887, a voler regolare con sollecitudine il loro conto coll'Amministrazione.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

21 febbraio	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a. 22 feb.
Barom. ridott. a 10° alto met. 116.10 sul livello del mare mill.	737,5	738.2	739.7	740.3
Umidità relativa	91	89	85	77
Stato del cielo	nev.	nev.	misto	q. cop.
Acqua cad.	6.5	7.5	—	—
Vento (direz.	E	E	E	—
Vento (vel. k.	13	9	0	14
Term. cent.	1.7	5.3	2.3	2.4

Temperatura { massima 5.3 / minima —0.5

Temperatura minima all'aperto ?

Minima esterna nella notte —1.3

Telegramma meteorico dell'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 5 pom. del 21 febbraio:

In Europa pressione bassa al centro sull'Italia settentrionale, elevata al centro della Russia; Monaco 744, Mosca 773. In Italia nelle ultime 24 ore barometro salito da 1 a 6 mm. da nord a sud; nevicate a nord-ovest e appennino; Venti forti intorno a levante e nord, meridionali al centro, Libeccio in Sardegna temperatura diminuita al centro.

Stamane cielo sereno o poco coperto in Sicilia, nevoso a Domodossola, Milano; nuvoloso, piovoso altrove, maestro a Cagliari.

Venti freschi del terzo quadrante al centro e al sud, barometro 747 al nord, a 752 a Cagliari, Napoli, e Bari, a 756 Malta, mare mosso o agitato.

Probabilità: Venti freschi abbastanza forti del terzo quadrante, cielo coperto o piovoso, ancora qualche nevicata a nord e appennino.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

Movimento giudiziario. Turchetti, vicepretore a Tarcento è tramutato al primo mandamento di Udine.

Cotonificio Udinese. A datare dal 1 marzo p. v. è esigibile presso la *Banca di Udine*, o presso il *Cambio valute Banca di Udine* il dividendo di lire 40 per azione contro consegna delle cedole 1886 1887.

Udine, 21 febbraio 1888.

Cotonificio Udinese.

Banca di Udine. Il dividendo 1887 di lire 2 per ogni azione è esigibile a vista presso l'Ufficio della Banca, o presso il Cambio valute della stessa contro consegna della rispettiva cedola.

Udine, 21 febbraio 1888.

Banca di Udine.

Posta economica. Fs. Il suo lavoro abbisognerebbe di qualche ritoccatura, e se vuole maggiori schiarimenti passi alla nostra redazione.

La neve terminò di cadere ieri verso le tre. Se il cielo fu più benigno la terra però divenne un pantano.

Oggi il tempo è discreto. Speriamo che continui a migliorare.

Furto in campagna. Ci scrivono da Colloredo di Prato:

Domenica a notte, ignoti amanti della roba altrui, bucarono il muro d'un orto del conosciuto e stimato padrone di osteria sig. Costantino Shuelz, ed entrati nel suo negozio di pizzicagnolo asportarono dei commestibili pel valore di circa lire 200.

Venne fatta denunzia del furto all'autorità di pubblica sicurezza di Udine, e nel mattino successivo giunsero i R. carabinieri che praticarono alcune perquisizioni, con risultato però negativo.

Pubblicazioni. In un elegante volumetto, adorno di alcune incisioni del Bacci, l'editore Alberto Pellicci, proprietario della Libreria Galileo di Pisa, ha raccolto alcune opere del De Musset, tradotte da Pilade Mascelli, con prefazione di G. Pascoli. A taluni parve opera vana il voltare in italiano le poesie originali del De Musset. Ma, per quanto giusta tale osservazione, il Mascelli volle dimostrare la sua predilezione per il poeta francese. Egli da prova in queste traduzione di saper verseggiare con elegante snellezza, e con una proprietà ed eleganza di frase interpreta felicemente il pensiero del De Musset. La *Ballata alla luna*, difficilissima, il Mascelli ha reso con una sorprendente naturalezza. Notiamo che questa sua prima traduzione apparve già nella Rivista Internazionale, diretta dal Fanfani, e fu lodatissima. Era un lavoro giovanile, e da ciò è lecito arguire come il Mascelli abbia le migliori attitudini per riuscire poeta gentile e originale.

Dalla stessa libreria Galileo è uscita la seconda edizione della *Vita Nuova* del chiaro prof. Alessandro D'Ancona. Questa nuova edizione, illustrata con note e preceduta da un diligente studio su Beatrice, è stata dall'autore notevolmente accresciuta, adattandola all'uso delle scuole secondarie classiche e tecniche.

Lo stesso editore ha mandato fuori ora la seconda edizione del libro: *Il nostro paese, notizie di geografia storica e statistica*, del professor Pietro Lapucci. Questo libro, approvato dai Consigli scolastici di Pisa e di Livorno, ed adottato nelle scuole elementari superiori, e nelle prime classi delle secondarie, si occupa particolarmente delle provincie di Pisa e Livorno, dell'Arcipelago Toscano e del Monte Argentario.

Il Lapucci non ha dato solo delle notizie geografiche, ma di ogni provincia e comune offre dei cenni storici, in cui la brevità nulla toglie alla chiarezza. Anche in questo suo libro il Lapucci mostra un buon metodo didattico, che ha già resi bene accetti anche gli altri suoi precedenti lavori educativi e geografici.

L'editore Pellicci ha mandato fuori in una elegante edizione di soli 300 esemplari numerati, e adorna di incisioni: *Ricerche bibliografiche sul gioco di Mazza-Scudo o del ponte di Pisa*, di Ferruccio Ferrari. E' una monografia interessante che descriverà particolareggiatamente i manoscritti e le stampe più rare, relativi allo storico gioco pisano, fino ad ora poco noto, e la più parte dimenticate negli Archivi e nelle Biblioteche. L.

Teatro Sociale. La briosissima commedia *Guerra in tempo di pace*, il cui merito principale sta nella perfetta esecuzione, venne recitata dai bravi artisti della compagnia con molta vivacità e spigliatezza, facendo risaltare tutte le scene più caratteristiche di questo lavoro teatrale.

Questa sera, 4ª rappresentazione, alle ore 8 con *Dionisia* commedia in 4 atti di A. Dumas (figlio).

Lo spettacolo terminerà alle ore 11.

Quanto prima: *Felicità conjugale* di Valabrègue e *Falsa Traccia* di I. T. D'Aste.

Nel trigesimo dalla morte di **Lorenzo D'Orlando**, fratello e cognato amatissimo, diamo sfogo a quelle manifestazioni del cuore, cui fummo sin'ora impediti dalla intensità del primo dolore.

E ciò non per dire delle di Lui ottime doti di mente e di cuore, che, dopo le belle quanto veridiche parole con cui, nel *Giornale di Udine* n. 23, due suoi egregi amici accompagnarono l'annunzio della fine immatura, riescirebbe superfluo — ma per pubblicamente manifestare il debito nostro specialissimo d'affetto e gratitudine indelebili verso di Te, Lorenzo amatissimo, che ci dimostrasti sempre, e maggiormente ancora nella famigliarità dei comuni negozi, particolare benevolenza — estrinsecata da ultimo col chiamarci all'onore della eredità.

Il qual onore, cui si collega quello dell'antica Ditta Gio. Batta D'Orlando che ebbimo a rappresentare insieme ed ora interamente ci appartiene, ha per riscontro il sacrosanto dovere di mantenere integra la bella fama onde fu sempre circondata — dovere che ben volentieri assumiamo sapendo essere il miglior modo per soddisfarlo, l'informare gli atti nostri a quello stampo di perfetti galantuomini quale Tu fosti e fu pure il benemerito fondatore.

Ed è quindi con questi fermi propositi e sentimenti imperituri che deponiamo oggi sulla Tua tomba un fiore in pegno di perenne osservanza.

Tolmezzo addì 22 febbraio 1888.

ELENA D'ORLANDO D'ESTE
CARLO D'ESTE

La prima Esposizione Artistica Goriziana aperta il 15 ottobre 1887

Il sig. *L. C. Ippaviz*, che fu uno degli egregi promotori di questa esposizione, volle lasciarne una *memoria* ai suoi concittadini, e fece molto bene.

Le arti belle sono uno dei più validi mezzi educativi e nel tempo stesso un documento della coltura di un Popolo. Quegli che col pennello, o collo scalpello fissa in quadri o scolture quello che di più bello ha ammirato nelle opere della natura, e tra queste sceglie ciò che risponde ad una sua *idea*, come diceva il Raffaello, guida anche gli altri alla ammirazione del bello naturale, li fa poi anche riflettere sul pensiero che egli ebbe in quella scelta e con ciò fa una prima loro educazione. Anche una contadina ignorante, se può contemplare nella chiesa del suo villaggio una madonna, che nutre ed accarezza il Bambino, pensa un poco di più a quello che le ha insegnato la natura ed usa quindi meditatamente una maggior cura per i suoi figliuoli.

Il paese poi dove l'arte va disseminando le sue opere più distinte nelle chiese e negli altri edifizi pubblici e nelle case non solo dei ricchi, ma anche dei poveri, non solo può dire di possedere una vera coltura, ma si acquista anche un titolo alla ammirazione altrui.

Fu una buona idea adunque quella della città, che sorge ultima e si va

sempre più abbellendo nel Friuli orientale, di fare questa esposizione, la quale dal catalogo che ne fa l'Ippaviz, si comprende che raccolse, gentilmente offerte da molti privati, molte opere d'arte antiche e moderne, accolte poi nel palazzo del co. Sigismondo Attems.

Così i Goriziani avranno non solo potuto vedere tutto ciò che in fatto di arti belle il loro paese possiede, ma avranno dato l'esempio e lo stimolo ad altri per acquistarne ad adornamento del proprio paese, ed anche ai giovani che avessero l'istinto dell'arte, un invito indiretto a mettersi in grado di esercitarla.

È questo da ciò appunto che dice l'Ippariz nel suo scritto, si rivela che fu l'intendimento dei promotori della esposizione goriziana.

Non meno di 175 furono quelli che esposero le opere da loro possedute. L'autore le passa in rivista passando dall'una all'altra delle dodici sale del palazzo della esposizione, facendo qualche cenno descrittivo di quelle opere.

Egli poi premette anche alcuni cenni sugli *artisti goriziani*, tanto defunti, quanto viventi, dei quali noi pure potemmo conoscerne parecchi. Anzi ad uno di questi, lo Stratta, affidammo l'insegnamento nel disegno per i nostri ragazzi, giudicando che anche elementarmente appresa quest'arte possa giovare nella vita qualunque sia la professione cui abbiamo ad esercitare.

Noi vorremmo poi, che in tutte le nostre città di confine, le quali esportano anche l'arte ed il lavoro nella grande valle danubiana, s'insegnasse il disegno applicato alle industrie, alle arti ed ai mestieri.

Se uno che ha appreso queste prime applicazioni del disegno sentisse in sè l'istinto dell'artista vero, egli saprebbe poscia farsi da sè, passando dalle opere più comuni alle più elette.

Parla l'Ippaviz in un capitolo anche dell'arte ceramica e di ogni genere di maioliche con dei ricordi storici. È questa appunto una di quelle applicazioni delle arti belle ai mestieri, che divulgate in un largo ambiente possono servire all'ingentilimento ed all'educazione civile delle popolazioni. Laddove anche le più umili produzioni dell'arte si trovano diffuse nelle popolazioni, c'è il segno della esistenza di una coltura che mai si perde.

Noi ci rallegriamo adunque, dolendoci però di non avere potuto visitare l'esposizione, di questa idea che s'ebbe nella città che fa bella mostra di sè sulla sinistra dell'Isonzo, dove tutti si adoperano adesso a diffondere quella coltura nazionale, che è il primo titolo per farsi dagli altri rispettare.

P. V.

TELEGRAMMI

Italia e Spagna

Madrid 20. Tornielli, rimettendo le credenziali, disse: il re e il governo mi mandarono a sviluppare le relazioni amichevoli fra i due paesi che confusero le glorie e i lavori nell'interesse della libertà e della civiltà e fondarono una monarchia costituzionale rispettata da tutti. — Soggiunse: gli interessi ispano-italici possono svilupparsi soltanto mediante la pace.

La Reggente rispose: la lettera di Re Umberto rende evidente le buone relazioni e darà appoggio al compimento della missione.

Neve e uragani

Londra 21. Le tempeste di neve continuano, numerosi treni sono bloccati. La circolazione sulle linee del centro è divenuta difficile come al nord.

New Yorc 21. Trentasei persone sono perite nel ciclone di Mountvermont.

Due navi che s'abbordano

Fiume 20. Avvenne una collisione tra la nave italiana «Antonio» e la nave ungherese «Carlovac».

L'«Antonio» è avareatissimo.

L'equipaggio fu salvato dal «Carlovac».

Gli avanzi dell'«Antonio» furono rimorchiati in porto.

Contro Coburgo

Brusselles 21. L'*Indépendance Belge* pretende sapere da buona fonte che il signor de Giers indirizzerà oggi una nota circolare alle potenze invitandole a fare un passo collettivo presso la Porta a fin che questa si pronunci nel senso da dichiarare illegittima la salita di Ferdinando di Coburgo al trono principesco di Bulgaria.

Un nuovo principato

Parigi 21. Il *National* crede di sapere che il governo ottomano è disposto a cedere ad Ismail pascià l'isola di Candia erigendola a principato indipendente.

Ismail pascià entrerebbe immediatamente nel possesso del suo nuovo Stato.

Società Cooperativa dei Coltellinai in Maniago.

Bilancio generale dell'azienda relativa alla Società anonima cooperativa della premiata industria fabbrile in Maniago dalla sua costituzione a tutto 31 dicembre 1887, approvato dall'Assemblea generale dei soci il 16 febbraio 1888.

			Attività	Passività
A. *Cassa.*				
Riscossioni		L. 193138.77		
Pagamenti		» 186828.09		
Fondo a disposizione di Cassa		» ———	6310.68	
Ammontare dei Boni emessi		» 195097.99		
» » ammortizzati		» 170446.42		
» » in circolazione		» ———		24651.57
B. *Magazzino.*				
Materie prime	Carico	L. 58412.04		
	Scarico	» 49032.11		
	Consistenza	» ———	9379.93	
Articoli lavorati	Carico	L. 279382.37		
	Scarico	» 225715.89		
	Consistenza	» ———	53666.48	
C. *Conti pendenti.*				
Verso i soci	A credito	L. 251644.01		
	A debito	» 265118.06		
	Preval. del debito	» ———		13474.05
Verso i corrispondenti per acquisto di materia prima	A credito	L. 32564.45		
	A debito	» 46223.82		
	Preval. del debito	» ———		13659.37
Verso i corrispondenti per vendita di articoli lavorati	A credito	L. 218868.19		
	A debito	» 186013.01		
	Preval. del credito	» ———	32855.18	
D. *Conti speciali.*				
Mutuo passivo colla Società di M. S.		L.		4000.—
Capitale rappresentato dalle azioni sociali		»		36349.38
Valore attribuito al mobiliare		»	600.—	
		Totale L.	102812.27	92134.37

Bilancio comparativo delle risultanze finali della gestione.

Conti pendenti a credito	L.		102812.27
» » a debito	»		92134.37
Utile depurato	»		10677.90
Utile lordo dell'azienda di materie prime	L.	12188.22	
» » di articoli lavorati	»	14194.31	
Spese generali dell'azienda	»		16222.17
Quota di spesa rappresentata dal mobiliare	»	600.—	
Entrate eventuali	»	510.—	
Abbuoni, rinvii di merci ecc.	»		592.46
Risultato lordo a pareggio	L.	27492.53	27492.53

Il Presidente
A. ANTONINI

I Sindaci
NICOLÒ D'ATTIMIS - MANIAGO
COZZARINI ADOLFO

I Consiglieri
CENTAZZO LUIGI
ROSA ANTONIO

Il Segretario, *L. Riva.*

MERCATI DI UDINE

Rivista settimanale sui mercati e sulla fiera. (Settimana 7ª). — *Grani.* Martedì e giovedì per le continue pioggie non ebbero luogo i mercati.

Sabbato, avendo durante la notte nevicato, i venditori si tennero lontani dalla piazza nella tema che continuasse il cattivo tempo. Messosi al bello nelle prime ore del mercato, la piazza venne coperta la maggior parte di genere appartenente ai rivenditori. Gli acquisti si limitarono ai puri bisogni giornalieri.

Rialzò: il frumento cent. 37, ribassarono: il granoturco cent. 76, le castagne cent. 73.

Prezzi minimi e massimi.

Sabbato frumento da 16.50 a 16.60, granoturco da 10 a 11.65, castagne da 15.50 a 16.75.

Foraggi e combustibili. — Mercati deserti.

Mercato dei lanuti e dei suini.

14. V'erano: 14 pecore, tutte vendute per macello da cent. 60 a 62 al chil. a p. m., 12 castrati tutti venduti per macello da lire 1 a 1.07 al chil. a p. m., 7 montoni tutti venduti da lire 0.85 a 0.90 al chil. a p. m.

150 suini, venduti 9 per macello del peso di quintali 1.60 a 2 da lire 112 a 113 al quintale. Venduti 20 per allevamento a prezzi varii col 12 a 15 per cento di ribasso.

Carne di manzo

Iª qualità, taglio primo	al chil.	L.	1.60
» » »	»	»	1.50
» » secondo	»	»	1.30
» » »	»	»	1.20
» » terzo	»	»	1.20
» » »	»	»	1.—
IIª qualità taglio primo	»	»	1.50
» » »	»	»	1.20
» » secondo	»	»	1.20
» » »	»	»	1.10
» » terzo	»	»	1.00
» » »	»	»	0.80

Carne di vitello

Quarti davanti	al chil.	L.	1.40
» »	»	»	1.20
» »	»	»	1.60
Quarti di dietro	»	»	1.80
» »	»	»	1.50
» »	»	»	1.00

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 21 febbraio

R. I. 1 gennaio	97.22	Londra 3 m. a v.	25.30
» 1 luglio	99.50	Francese a vista	101.15

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.— a —.—
Bancanote Austriache	da 203.3/8 a 203.7/8
Fiorini Austriaci d'argento	da —.— a —.—

FIRENZE 21 febbraio

Nap. d'oro	—.—	A. F. M.	—.—
Londra	26.35 5/8	Banca T.	—.—
Francese	101.15.8/8	Credito I. M.	—.—
Az. M.	862.88	Rendita Ital.	92.88 8/8

BERLINO 21 febbraio

Berlino	446.50	Lombarde	—.—
Austriache	358.—	Italiane	—.—

Particolari

VIENNA 22 febbraio

Rendita Austriaca (carta) 77.60
Idem (arg.) 79.15
Idem (oro) 108.35
Londra 12.65 Nap. 10.01

MILANO 22 febbraio

Rendita Italiana 95.67 — Serali 95.62

PARIGI 22 febbraio

Chiusura Rendita Italiana 93.12
Marchi l'uno 125.50.

P. VALUSSI, Direttore
G. B. DORETTI, editore.
OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile.

N. 249 (2 pubb.)

Provincia di Udine — Distretto di Latisana

Comune di Rivignano.

In seguito a rinuncia del dott. Antonio Mauro, è aperto il concorso al posto di Medico-Chirurgo di questo Comune.

Il titolare godrà dell'annuo stipendio di lire 3000 nette, compreso l'indennizzo pel cavallo.

Avrà l'obbligo della cura gratuita di tutti gli abitanti del Comune che sommano a 3009, nel circuito di chilometri 5.

Le istanze, corredate a sensi di legge, verranno insinuate non più tardi del 15 marzo 1888.

L'eletto dovrà entrare in carica entro 15 giorni dalla partecipazione di nomina.

Rivignano, 19 febbraio 1888.

Il Sindaco
GORI GIACOMO

Le inserzioni dall'Estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agence Principale de Publicité E. E. Oblieght Parigi, 92, Rue De Richelieu

ORARIO DELLA FERROVIA

da UDINE a VENEZIA e viceversa.

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.43 ant.	misto	ore 7.20 ant.	ore 4.30 ant.	diretto	ore 7.36 ant.
» 5.10 »	omnibus	» 9.45 »	» 5.35 »	omnibus	» 9.54 »
» 10.29 »	diretto	» 1.40 pom.	» 11.05 ant.	omnibus	» 3.36 pom.
» 12.50 pom.	omnibus	» 5.20 »	» 3.15 pom.	diretto	» 6.19 »
» 5.11 »	omnibus	» 9.55 »	» 3.45 »	omnibus	» 8.05 »
» 8.30 »	diretto	» 11.35 »	» 9.— »	misto	» 2.30 ant.

da UDINE a PONTEBBA e viceversa.

da Udine		a Pontebba	da Pontebba		a Udine
ore 5.50 ant.	omnibus	ore 8.45 ant.	ore 6.30 ant.	omnibus	ore 9.10 ant.
» 7.44 »	diretto	» 9.42 »	» 2.24 pom.	omnibus	» 4.56 pom.
» 10.30 »	omnibus	» 1.33 pom.	» 5.— »	»	» 7.35 »
» 4.20 pom.	»	» 7.25 »	» 6.35 »	diretto	» 8.20 »

da UDINE a TRIESTE e viceversa.

da Udine		a Trieste	da Trieste		a Udine
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 7.— ant.	omnibus	ore 10 — ant.
» 7.54 »	omnibus	» 11.21 »	» 9.10 »	omnibus	» 12.30 pom
» 11.— »	misto	» 8.10 pom.	» 4.50 pom.	omnibus	» 8.08 »
» 3.50 pom.	omnibus	» 7.36 »	» 9.— »	misto	» 1.11 ant.
» 6.35 »	»	» 9.52 »			

Partenza da Cormons ore 3 pom. arrivo a Udine ore 4.27 pom. (misto)

da UDINE a CIVIDALE e viceversa

da Udine		a Cividale	da Cividale		a Udine
ore 7.47 ant.	misto	ore 8.19 ant.	ore 7.— ant.	misto	ore 7.32 ant.
» 10.20 »	»	» 10.52 »	» 9.15 »	»	» 9.47 »
» 1.30 pom.	»	» 2.02 pom.	» 12.05 pom.	»	» 12.37 pom.
» 4.— »	»	» 4.32 »	» 3.— »	»	» 3.32 »
» 8.30 »	»	» 9.02 »	» 7.45 »	»	» 8.17 »

Udine, 1888 — Tip. G. B. Doretti